



SFISP - Per il docente di Scienza politica anche il voto in laguna ha dinamiche territoriali, perché Brunetta è stato percepito distante

In politica vince il più vicino, cioè la Lega

Analisi del voto di fine marzo con il politologo Almagisti, intervenuto alla Scuola sociopolitica «Territorialità e prossimità punti di forza del Carroccio, ma anche a Venezia ha vinto la vicinanza»



Marco Almagisti

La «rivincita dei territori». Così, in sintesi, Marco Almagisti legge il voto in Veneto - che ha premiato più di tutti la Lega - e a Venezia, con la vittoria della coalizione di centro-sinistra "allargata". Il politologo, docente di Scienza Politica all'Università di Padova e autore del volume "La qualità della democrazia in Italia, Capitale sociale e politica" (Carocci, 2009), ha proposto le sue riflessioni sulle elezioni regionali e amministrative di fine marzo, martedì scorso agli allievi della Scuola di Formazione all'impegno sociale e politico del Patriarcato di Venezia.

Territorialità e prossimità non solo per descrivere il fenomeno leghista, ma anche per spiegare il voto a Venezia, che ha premiato Giorgio Orsoni a scapito del ben più "mediatico" e famoso Renato Brunetta: «Si tratta di una

città - ha spiegato Almagisti - che ha sempre avuto una storia politica non omologabile rispetto al resto del Veneto e che, negli ultimi decenni, ha manifestato un proprio orientamento culturale profilato verso forze partitiche di centrosinistra. Brunetta è sicuramente un personaggio mediatico, forse il soggetto ideologicamente più esposto del governo Berlusconi, ma non è riuscito a invertire questa tendenza». E questa per il politologo rappresenta una interessante indicazione sulle dinamiche che si innescano nelle scelte degli elettori: «Benché fortemente condizionata dal format televisivo, che detta priorità, tempi e ritmi, la politica, per fortuna, si struttura anche in altre dimensioni. Venezia ne è stata in questo senso la riprova».

Le scelte dei veneziani. Da

considerare poi che molto probabilmente l'elettorato veneziano, suggerisce ancora Almagisti, non ha gradito la scelta di Brunetta di mantenere, qualora fosse stato eletto sindaco, il doppio incarico, a Venezia e a Roma: «La sua scelta ostentata di non voler rinunciare al ruolo di ministro ha indispettito molti veneziani, proprio perché alludeva ad una posizione ancillare della realtà locale rispetto al governo nazionale. Una città complicata come Venezia non può essere governata part-time». Altra indicazione, questa volta per le forze «che si oppongono al governo Berlusconi: se non lavorano per un'alleanza ampia, che coinvolga i principali partiti dell'opposizione e i settori più attivi della società civile, allora non ha alcun senso pensare di proporsi quale alternativa. E la forza di Lega più Berlusconi

diventa una "profezia che si autoavvera».

Il fenomeno Lega. La Lega, appunto. Il fenomeno politico in costante crescita al Nord e in particolare in Veneto. Almagisti parla di "partito territoriale", un partito cioè che «vive in simbiosi con i soggetti attivi sul territorio e innesca partecipazione. Partito territoriale significa anche penetrazione e capacità di calamitare interessi. Capacità di stabilire un rapporto molto forte tra struttura del partito, enti locali e corpi intermedi». Due i punti cardine, organizzazione e prossimità: «La Lega non vince solo perché è un partito strutturato sul territorio, ma anche perché riesce a farsi percepire come solidale con i ceti più deboli, come i cittadini spaventati dalla disoccupazione, dall'immigrazione, dalla crisi economica».

La presenza capillare. Di più, la Lega propone un "modus operandi" sul territorio che per certi versi rispecchia quello dei partiti tradizionali della Prima Repubblica, occupando quegli spazi che in Veneto un tempo erano appannaggio esclusivo della Democrazia Cristiana. E la cosa evidentemente funziona ancora oggi: «Militanti e simpatizzanti

della Lega sono presenti sul territorio, cercano di alimentare l'esistenza di corpi intermedi connessi con il partito, organizzano incontri e feste anche nei comuni più piccoli, mantengono un rapporto prossemico con i cittadini dei ceti meno agiati e, pertanto, più esposti ai rischi dell'anomia e dell'insicurezza».

Punti di forza da una parte e punti deboli dall'altra, vale a dire a sinistra, dove non sembra vi sia la capacità di cogliere le spinte e le reali esigenze del territorio, tanto che si è assistito ad un'erosione di voti persino nelle cosiddette "regioni rosse": «Se il Partito democratico, come in Toscana, riesce a rinnovarsi e a inviare messaggi di coinvolgimento del proprio elettorato va bene e cresce. Lo si è visto con iniziative, magari parziali e criticabili, come la legge sulla partecipazione o le primarie. In Emilia-Romagna, e soprattutto a Bologna, invece c'è stato maggiore immobilismo e un'incapacità di rimanere in sintonia e una parte degli elettori è rimasta a casa o ha votato Grillo».

E la politica arranca. Tutto ciò, in un contesto dove la politica arranca dietro una realtà in costante evoluzione, spesso ritirandosi entro i

confini, fin troppo accoglienti, dei salotti televisivi. La sfida, oggi, è dunque «quella di tirar fuori dalla latenza domande che non sono ancora strutturate. A volte sembra che le uniche questioni importanti siano quelle già trattate dal sistema politico formale. Le televisioni dettano l'agenda dei temi e, in questo caso, si è evitato spesso di parlare di argomenti scomodi per il governo. Gli argini di questa presenza pervasiva sono rappresentati dal territorio. La vita reale, in qualche modo, è più vasta e accidentata della televisione e la Lega e la sinistra, quando c'è, approfittano di questo scarto riscoprendo la singolarità dei territori. La Lega ha avuto successo perché in maniera raddomantica ha capito che c'erano questioni che non avevano trovato una strutturazione. La priorità è proprio quella di indovinare le questioni che rimangono nella latenza, e possono farlo solo forze che hanno radici territoriali, sia di centro-destra che di centrosinistra: attivando meccanismi di partecipazione e ascolto. Se un partito non è nei luoghi non è da nessuna parte, perché questo paese è davvero plurale e perché la società civile si manifesta soprattutto nel locale». (S.S.L.)



Gocce di liturgia

di mons. Orlando Barbaro

9. Il portale

Tra l'esterno e l'interno di un edificio di culto, di una chiesa, c'è il portale. Non una semplice porta, anche se in alcune recenti costruzioni le assomiglia molto, ma un vero elemento architettonico, quasi a dirci che la sua funzione non è solo quella di permettere l'accesso al luogo sacro, ma anche quello di aiutare il fedele a passare da uno status di esperienza a un'altra, dall'esperienza quotidiana della vita all'esperienza religiosa, esperienza che aiuta a dare senso e valore alla prima.

Dice il Guardini: «Fai attenzione: quando entri, involontariamente alzi il capo e gli occhi. Lo sguardo si volge all'alto e abbraccia la vastità dell'ambiente; il petto si dilata e l'anima pure. L'ambiente vasto e alto della chiesa è similitudine dell'eternità infinita, del cielo in cui abita Dio. Certo, i monti sono ancora più elevati, e incommensurabile l'azzurra distesa. Però è tutta aperta, non ha limite né figura. Qui invece lo spazio è riservato per Dio. Lo sentiamo nei pilastri che si drizzano verso l'alto, nelle pareti ampie e robuste, nella volta elevata: sì, questa è la casa di Dio, l'abitazione di Dio in una maniera speciale, interiore» (R. Guardini, "Lo spirito della liturgia. I santi segni", Morcelliana XI ed. 2007, p. 148).

Un esempio molto significativo lo abbiamo nel-

la Basilica di San Marco: nel decoratissimo arco esterno del portale centrale, come in molte opere medievali e oltre, sono rappresentate sia le stagioni che i mestieri, il tempo e il lavoro, elementi fondamentali dell'esperienza quotidiana. Attraverso il portale si accede al "pro-nao" una sorta di portico che prepara ulteriormente lo spirito del fedele ad entrare all'interno della chiesa, infine oltrepassando il secondo portale ci accoglie uno splendido mosaico con questa iscrizione: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo" (Gv 10,9). Visivamente ecco il senso di questo diaframma che da una parte unisce dall'altra divide, unisce l'esperienza elementare che occupa ogni istante della nostra vita quotidiana al mistero rivelato ma nello stesso tempo divide, inoltrandoci in un'esperienza unica e fondante, aiutandoci a fare esperienza di un incontro personale e comunitario con chi, di questa esperienza quotidiana è il senso e la forza per affrontarla. Ed allora quando oltrepassi questa soglia fallo lentamente, concentrati su quanto stai per fare, non entrare distrattamente magari continuando a chiacchiere, lascia fuori per qualche istante le umane preoccupazioni, le dissipazioni del mercato, ritroverai tutto dopo, quando uscirai, ma lo ritroverai illuminato di una luce nuova.

Il punto

Una tempesta mediatica di cui si rallegra il diavolo

di Pietro Nonis*

Diciamo la verità: la burrasca che da parecchio tempo, in partenza da ciò che avvenne negli Stati Uniti, scuote la Chiesa cattolica, lasciando tracce sgradevoli dai vertici alla base, dalla persona di papa Benedetto alle parrocchie di campagna, ha le sue cause iniziali nelle debolezze, a volte effettive altre volte inventate, di uomini di Chiesa. Molti, anche tra i battezzati, non credono che il celibato dei preti e la continenza di cui le persone consacrate fanno voto siano fedelmente praticati, salvo poi mostrarsi meravigliati quando qualche colpa viene alla luce.

Probabilmente la Chiesa resta segnata dalle debolezze umane che stanno alla radice dei sette vizi capitali. I veri cristiani lo sanno, perché ne fanno esperienza, e sentono il bisogno di confessarsi con una certa frequenza e di chiedere perdono per non aver mantenuto promesse e propositi magari sinceramente formulati. I veri cristiani si dispiacciono anzitutto dei propri pec-

cati, e poi di quelli che verosimilmente altri commettono, a cominciare da coloro che, a somiglianza del fariseo di cui parla il vangelo, credono di pregare quando dicono "Signore, Ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, adulteri bugiardi rapaci...".

Si rallegra, probabilmente, dell'attuale burrasca che scuote e umilia la Chiesa il suo nemico più potente, che è invisibile ma reale. Noi lo chiamiamo diavolo, o Satana. Con lui il Cristo ha avuto a che fare, dal principio alla fine, dalla crudeltà di Erode che mandò ad uccidere i bambini di Betlemme alla spregiudicatezza dei "sommisacerdoti" che processarono e crocifissero Gesù. Con lui avrà a che fare - per promessa e col permesso di Gesù stesso - la Chiesa, fino alla fine del mondo. Sappiamo di non poterlo, noi, eliminare: ma dovremmo almeno aiutarlo cedendo alle sue astute seduzioni e alle varie manifestazioni mediatiche.

*vescovo emerito di Vicenza



CONSIGLIO NOTARILE DI VENEZIA



PROVINCIA DI VENEZIA

Vuoi acquistare o vendere casa?
Vuoi chiedere o modificare un mutuo?
Vuoi iniziare un'attività imprenditoriale da solo o con altri?
Vuoi dar vita ad un'associazione culturale, sportiva, o sociale [senza fini di lucro]?
Vuoi programmare il trapasso generazionale dei tuoi beni, fare testamento o donazione?

... che fare

PRIMA PARLANE AL NOTAIO

Il 3° giovedì di ogni mese dalle ore 15 alle ore 17.30

I notai del distretto di Venezia incontrano i cittadini per offrire gratuitamente una consulenza preventiva su tutti i temi di interesse notarile

DOVE?

Presso le sedi Urp della Provincia di Venezia
VENEZIA: sede Ca' Corner, San Marco, 2662
MESTRE: via Forte Marghera, 191
CHIOGGIA: ex casa del pescatore Riviera Caboto località Tombola, 5
PORTOGRUARO: via Cimetta, 1
DOLO: via Foscarina, 10

COME?

Mediante appuntamento presso la Segreteria del Consiglio notarile di Venezia
Venezia: San Marco, 5278
tel. 041.5229961
e-mail: consigliovenezia@notariato.it

Il Consiglio Notarile e la Provincia di Venezia al servizio dei cittadini

